



Il bollettino

Anno **2026** - numero **1**

La RAI è responsabile della fine di una lunga storia d'amore casto e di un'amicizia sincera

(Giorgio Mamberto)



Mi è sempre piaciuta la fantascienza e ho seguito con interesse l'ultima impresa per preparare la colonizzazione della luna. La prima informazione l'ho avuta da Rai1 che annunciava che il vettore Artemis era felicemente decollato portando con sé la navetta Oraion che avrebbe fatto il giro della luna.

Mi sono mentalmente congratulato con il TG per la raffinata pronuncia greca del nome Àrtemis (con l'accento sulla À), più spesso pronunciato con l'accento sulla "e" come in latino o tradotto in italiano con Artèmide o Diana. Quanto a Oraion ho pensato che fosse una cosa di Musk che ama i nomi complicati. La verità è uscita fuori il giorno dopo leggendo il giornale in aeroporto. Oraion non era altro che Orione, Orion in greco e latino, letto in inglese.

Ho cominciato a seguire i telegiornali Rai per vedere che dicevano. È uscito di tutto. La gran parte manteneva Àrtemis con l'accento sulla A, qualcuno lo spostava sulla "e". Per Orione, niente da fare. Quasi tutti parlavano della navicella Oraion, avranno pensato anche loro a una parola molto americana. Ad un certo punto sul TG2 una gentile presentatrice se ne è uscita fuori parlando del vettore Artemide e la navetta Orione.

L'avranno licenziata in tronco. Per rimediare il servizio sul terreno presentato da lei ha subito ripreso Àrtemis e Oraion.

La storia di Artemide (Diana) e Orione è bella, delicata, romantica e tragica. I due si conoscevano da sempre. Da sempre vivevano in simbiosi e soprattutto cacciavano insieme. Il loro amore era casto, Diana era la vergine inossidabile e a lui andava bene così. Lei si

muoveva con i ritmi della luna e lui dietro. Il trio Artemide, Orione, luna è molto azzeccato per questa spedizione. Nella mitologia Orione muore ammazzato in una mezza dozzina di modi. Plausibile che l'abbia ucciso Artemide, ma non si è mai saputo perché. Ora lo sappiamo: Diana l'ha ucciso con una freccia quando lui ha cominciato a farsi chiamare Oraion. Non ne poteva più. E neanche padre Giove che per togliersi dai piedi il cadavere di Oraion l'ha appiccicato alla volta celeste trasformandolo nella costellazione di Orione (o Oraion?).

L'eccezionalità nucleare di Israele

(Francesco Bastagli)

Nell'agosto del 1945, gli Stati Uniti sganciarono due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, uccidendo circa 400.000 persone. Due anni dopo, nell'agosto del 1947, l'URSS testò il suo primo ordigno nucleare. L'equilibrio europeo fu assicurato quando il Regno Unito e la Francia seguirono l'esempio dei sovietici, rispettivamente nel 1952 e nel 1960.

La Repubblica Popolare Cinese testò una bomba nucleare nel 1964. L'India non poté rimanere passiva e dieci anni dopo condusse con successo il test "Buddha Sorridente". Poi fu la volta del vicino e rivale dell'India, il Pakistan, di dotarsi di un arsenale nucleare.

In Asia, solo la penisola coreana sembra essere esclusa dalla spirale di reciprocità nucleare. Dopo il test del 2006 da parte della Corea del Nord, Seul non si è dotata di una bomba. Ma la Corea del Sud beneficia dell'ombrello nucleare statunitense. Come il Giappone, si affida anche alla cosiddetta nuclear latency, ovvero alla capacità di sviluppare rapidamente un'arma nucleare.

Il Medio Oriente rappresenta un'eccezione a questo equilibrio regionale di deterrenza. Da quando Israele ha iniziato a costruire il suo arsenale nel 1968-1969, nessun antagonista è riuscito a infrangere il suo monopolio. In questo ambito, Israele si ispira alla Dottrina Begin di non proliferazione, che mira a impedire ad altri paesi mediorientali di dotarsi di armi nucleari. Nel 1981 l'aeronautica israeliana condusse l'Operazione Opera per distruggere un reattore in costruzione a sud-est di Baghdad.



Nel 2007, un attacco aereo simile, denominato Operazione Orchard, colpì il sito di un presunto reattore nucleare ad al-Kibar, in Siria. Ultimamente, Israele ha preso di mira il programma nucleare iraniano. In collaborazione con gli Stati Uniti, si è avvalso di diversi strumenti, dal malware agli assassini. I bombardamenti aerei del maggio-giugno 2025 avevano l'obiettivo dichiarato di neutralizzare in modo permanente il programma. La guerra in corso, iniziata il 28 febbraio, ha lo scopo di prevenire l'"imminente minaccia esistenziale" che l'Iran pone a Israele. Per quanto riguarda il rischio nucleare, l'aggettivo "imminente" è una comoda iperbole che Netanyahu usa dal 1992.

L'intelligence statunitense ha riferito all'inizio del 2026 che l'Iran non aveva un progetto chiaro per la costruzione di una testata nucleare e il direttore generale dell'AIEA ha affermato di non aver visto alcuna indicazione che l'Iran stia attualmente lavorando alla fabbricazione di un'arma. Né il programma di Teheran costituisce una minaccia esistenziale per Israele. Anche ipotizzando che gli iraniani riuscissero a procurarsi un ordigno nucleare, è insensato affermare che lo "lanceranno su Tel Aviv", per citare il Primo Ministro israeliano. Le presunte dimensioni dell'arsenale israeliano (90 testate nucleari e plutonio sufficiente a produrne altre 200) e la capacità nucleare delle forze armate statunitensi nel Golfo Persico porterebbero a una risposta schiacciante che l'Iran non potrebbe sostenere.

Qual è il vero obiettivo delle due parti? Per l'Iran, la motivazione principale nello sviluppo di un programma nucleare è la stessa che guidò gli israeliani sessant'anni fa: la deterrenza. Dal lato israeliano, l'obiettivo è dettato dall'imperativo di mantenere a tutti i costi il monopolio nucleare, in conformità con la Dottrina Begin.

In Asia, l'equilibrio nucleare regionale è considerato un fattore di stabilità. Al contrario, gli eventi passati e presenti in Medio Oriente mostrano quanto un monopolio regionale sia destabilizzante. Anche se, dopo l'Iraq e la Siria, il programma iraniano venisse "annientato", non vi è alcuna garanzia che non possano sorgere ambizioni nucleari in altri paesi – ad esempio, in Arabia Saudita o in Turchia.

In un contesto razionale, il dilemma potrebbe essere affrontato ispirandosi alle scelte fatte altrove. Il Trattato di Tlatelolco del 1968 ha messo al bando le armi nucleari in America Latina e nei Caraibi; il Trattato di Pelindaba, entrato in vigore nel 2009, ha istituito una zona denuclearizzata in Africa. Un'iniziativa simile potrebbe trasformare il Medio Oriente in una regione libera da tutte le armi di distruzione di massa (Ricordando la guerra in Iraq, questa formulazione includerebbe armi chimiche e simili).

Israele dovrebbe rinunciare al suo arsenale nucleare. Ma un Israele denuclearizzato possiederebbe comunque l'esercito più potente in una parte del mondo priva di armi di distruzione di massa. Ancora più importante, ci sarebbe molto da guadagnare – anche per gli israeliani – da un accordo che impegnasse tutti i paesi partecipanti alla non aggressione e al dialogo. E dei garanti internazionali sarebbero certamente pronti a offrire il loro sostegno.

Coloro che si affrettano a dire che tutto questo è irrealistico dovrebbero considerare i danni causati negli ultimi decenni al Medio Oriente dal realismo e da una tolleranza selettiva. Irrealistico sarebbe rattoppare ancora una volta in qualche maniera la situazione e tornare a essere guidati dalla vecchia mentalità. Ciò di cui hanno bisogno i realisti e tutti gli altri è un nuovo modo di pensare. Affrontare la sfida dell'eccezionalità nucleare israeliana non risolverà tutti i problemi del Medio Oriente, ma potrebbe dare il via a un più ampio movimento verso la stabilità e la pacificazione.



5 domande a Virgilio Dastoli, a seguito della conferenza "obiettivo 40: verso le elezioni europee del 2029"

1. Sulla "Dichiarazione di Indipendenza" e l'autonomia strategica europea

La Dichiarazione del Movimento Europeo Internazionale parla di "autonomia strategica" come "necessità assoluta" di fronte alla strategia di sicurezza nazionale di Trump. Lei ha criticato le proposte di Von Der Leyen sui riarmi nazionali. Come si concilia concretamente l'urgenza di una difesa europea autonoma con i tempi lunghi che richiede un processo costituente? Non rischiamo di arrivare troppo tardi?

La difesa europea o meglio la difesa dell'Europa rappresenta un passo essenziale sulla via della autonomia strategica nel quadro di una politica estera e di sicurezza al servizio della pace. Non si tratta di creare un unico esercito europeo sostituendo gli eserciti nazionali, ma di gettare le basi di un pilastro europeo della NATO sotto un comando europeo ed un controllo democratico europeo. La difesa comune o meglio la difesa

dell'Europa deve garantire l'interoperabilità delle forze armate europee di terra, d'aria e di mare, un comune sistema di intelligence, uno scudo spaziale europeo, una comune formazione, investimenti comuni per una comune industria europea della difesa, indipendente da quella USA aprendo un dibattito sulla deterrenza nucleare che deve essere collegata ad una voce unica europea nel consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. i riarmi nazionali contrastano con un sistema europeo di difesa comune e con l'obiettivo della difesa dell'Europa. Poiché non è politicamente realistica una difesa dell'Europa che coinvolga tutti i ventisette paesi membri, si deve iniziare usando il metodo che fu adottato nel 1985 per la libera circolazione delle persone e nel 2002 con l'euro creando una "Schengen della difesa" aperta alla partecipazione di tutti i paesi UE e all'associazione di altri paesi europei come avviene per lo spazio di Schengen nella prospettiva di integrare la Schengen della difesa nella futura costituzione europea

2. **Sull'iniziativa "Big Six" e il ruolo della Commissione**

Nel suo documento "Eppur si muove" critica l'esclusione della Commissione europea dall'iniziativa franco-tedesca dei Big Six, nonostante essa detenga "il diritto quasi esclusivo di iniziativa". Questo approccio intergovernativo non contraddice proprio il metodo federalista che lei sostiene? O può rappresentare un pragmatismo necessario in questa fase? Come giudica l'asse Merz-Meloni per l'Europa? E il tentativo di Macron di riaprire un dialogo con la Russia a 4 anni dall'invasione dell'Ucraina?

L'errore dei big six è stato quello di aver escluso la Commissione europea, ma anche il Parlamento europeo con un difetto congenito che indebolisce l'iniziativa e rischia di renderla inefficace in settori che richiedono una partecipazione più ampia. È lo stesso errore commesso da Mario Draghi con il suo federalismo pragmatico che federalista non è e assomiglia molto all'Europa "à la carte". Il cosiddetto asse Merz-Meloni è un motore senza carburante come lo si è constatato nei successivi vertici europei. È giusto aprire vie di dialogo con il nemico avendo le idee chiare sulle condizioni per una pace giusta e duratura e aprendolo a nome di tutta l'Unione europea.

3. **Sul "federalismo pragmatico" di Draghi e le cooperazioni rafforzate**

Lei ha espresso una "valutazione critica" sul "federalismo pragmatico" proposto da Mario Draghi, definendolo un'espressione "tautologica" e un ritorno all'"Europa alla carta degli anni Sessanta". Eppure, Draghi sarà presente al vertice del 12 febbraio. Qual è esattamente il rischio di questo approccio? E perché le cooperazioni rafforzate non possono essere la via?

Come ho detto rispondendo ad un'altra domanda il cosiddetto federalismo pragmatico di Draghi oltre ad essere una tautologia (il federalismo europeo immaginato da Spinelli, ma anche da Monnet, è di per sé pragmatico) è inefficace proprio nei limitati settori suggeriti da Draghi. La sua "provocazione" è rimasta del resto inascoltata nei successivi vertici europei dove i leaders hanno accantonato il progetto a loro

avviso costoso della competitività europea scegliendo la via non costosa del mercato unico proposta da Enrico Letta con una fitta agenda di ipotesi di regole europee che rischiano di rimanere nei cassetti della Commissione europea.

4. **Sul decalogo e le priorità immediate**

Nel documento "Buen Retiro" propone un decalogo di dieci priorità da realizzare entro il 2029, prima del processo costituente. Ma alcune di queste - come il protocollo sociale progressivo, la politica di inclusione dei migranti, un bilancio al 5% del PIL - richiederebbero proprio quelle riforme dei trattati che lei stesso dice essere impossibili in questa legislatura. Come uscire da questo circolo vizioso?

In alcuni casi come il protocollo sociale e la politica di inclusione le decisioni possono e debbono essere prese a maggioranza senza modifiche dei trattati come può avvenire con le transizioni ecologica e digitale. Diverso è il caso del MFF (che dovrebbe raggiungere a nostro avviso il 2.5% entro il 2032) che richiede il voto all'unanimità del Consiglio, salvo l'ipotesi della passerella che richiede tuttavia l'unanimità nel Consiglio europeo. Il PE deve avere il coraggio e la determinazione di bocciare un MFF inadeguato battendosi per vere risorse proprie affinché il MFF non gravi sui bilanci e sulle risorse nazionali, ma colpendo esternalità negative (il gioco d'azzardo, il tabacco, l'alcol, i super ricchi, i beni di lusso, le transazioni finanziarie, le multinazionali, l'elusione fiscale) per garantire beni pubblici europei affiancando le risorse proprie con debito pubblico europeo come abbiamo fatto con il NGEU e il SURE.

5. **Sul processo costituente e il referendum pan-europeo**

Lei insiste sulla necessità di un "processo democratico costituente" che si concluda con un "referendum pan-europeo confermativo" dopo le elezioni del 2029. Ma come immagina concretamente questo processo? Chi lo avvierebbe? E soprattutto: come evitare che si ripeta il fallimento della Costituzione europea del 2005? Cosa è cambiato rispetto ad allora che renderebbe oggi più credibile questo percorso?

Dal 9 settembre 2026 avremo mille giorni di tempo fino alle elezioni europee nel giugno 2029. Dovremo avviare una campagna per far sì che nel prossimo parlamento venga eletto uno "Spinelli collettivo" che rivendichi un ruolo costituente a nome dei cittadini che li hanno eletti senza pregare i governi di affidare loro questo mandato. Poi bisogna battersi perché nel PE sia fatta una scelta federale e non confederale, sapendo che le battaglie politiche si possono perdere, ma si possono vincere e si perdono se non vengono combattute. La costituzione europea è fallita perché i governi hanno adottato un lunghissimo testo ermafrodita al contrario del breve testo elaborato dalla convenzione e perché è stato sottoposto a venticinque ratifiche nazionali referendarie o parlamentari e non ad un unico referendum paneuropeo come fu proposto dalla maggioranza dei membri della Convenzione, affinché la scelta fosse il frutto di un dibattito europeo e non di venticinque dibattiti nazionali.

Qualche spunto sui diritti dei 'Trans' alla luce della giurisprudenza delle due Corti europee

(Francesco De Angelis)

'*Transgender*' (oltre il genere sessuale) si dice del movimento culturale nato negli anni novanta del secolo scorso che legittima ogni possibile forma di espressione della propria sessualità senza conformarsi alla codificata distinzione tra i sessi e di tutto ciò che vi è attinente.

.....

In un momento storico in cui i diritti dei '*trans*' sono sotto pressione, in seguito a decisioni politiche di alcuni governi in Europa contro le rivendicazioni dei LGBTI, in particolare del loro riconoscimento giuridico, l'accesso a trattamenti medici specifici e perfino in seguito a decisioni dei tribunali nazionali, le Corti europee costituiscono un baluardo contro ogni forma di discriminazione.

Dagli anni settanta i '*trans*' hanno ricercato il riconoscimento dei loro diritti presso la Corte

Europea dei diritti umani e dagli anni novanta presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

La prima ha progressivamente stabilito l'obbligo per gli Stati di definire un quadro giuridico per il riconoscimento di genere di maniera chiara, trasparente, ed accessibile, scevra di condizioni abusive come la sterilizzazione e di riconoscere che l'identità di genere è protetta dal divieto di discriminazioni enunciato nella Convenzione europea di diritti umani.

Così, detta Corte ha in particolare deliberato che proibire alle persone trans di sposare una persona del loro sesso dalla nascita ed impedire così di beneficiare della pensione di reversibilità, costituisce una violazione della Convenzione dei diritti umani.

La Corte di giustizia dell'Unione europea a sua volta ha statuito che la direttiva sul trattamento paritario nel settore dell'impiego, non può essere confinata alla discriminazione fondata su fatto che una persona è dell'uno e dell'altro sesso, bensì si applica anche ai casi di ri-assegnazione del sesso. La Corte sottolinea che tollerare una qualsivoglia discriminazione costituirebbe una violazione del rispetto, della dignità e della libertà a cui ogni individuo ha diritto. La Corte stabilisce che se lo stato civile e le condizioni di riconoscimento di genere sono di competenza degli Stati membri, questi non possono ostacolare l'applicazione del diritto europeo ed in particolare delle norme di non discriminazione.

Interessante il caso dei '*Chemins de fer*' francesi che richiedono sistematicamente ai viaggiatori di indicare il loro stato civile scegliendo tra 'Madame' o 'Monsieur' per l'acquisto del biglietto ferroviario. La Corte EU esamina il caso alla luce del prisma della protezione dei dati personali (General Data Protection Regulation (EU N. 2016/679)). Essa ritiene che la comunicazione non deve essere necessariamente personalizzata in base alla presunta identità di genere. Una meno intrusiva soluzione esiste in quanto la Compagnia potrebbe scegliere, verso coloro che non desiderano dare indicazioni, una comunicazione più generica e inclusiva.

Il caso è di generale rilevanza in quanto molti trans o non binari, sono costretti nella vita quotidiana (prenotazioni viaggi, sistemi bancari e di assicurazione, piattaforme online...) a

scegliere tra due opzioni che non corrispondono alla loro identità. Così la Corte ha statuito che gli enti, le organizzazioni pubbliche e private sono obbligate a mettere fine alla raccolta di dati civili quando non sono 'strettamente necessari' per gli scopi per cui i dati personali vengono trattati. La Corte ha sentenziato che tutta la gente trans, indipendentemente dalla loro identità di genere o storia di transizione è protetta nell'ambito del complessivo quadro legislativo dell'Unione Europea.

Nel caso di un cittadino con doppia cittadinanza britannica e rumena residente nel Regno Unito, quando ancora membro dell'Unione Europea, che si è visto rifiutare da parte delle autorità rumene il certificato di riconoscimento di genere emesso nel Regno Unito, in quanto secondo la legge rumena il certificato di nascita può essere modificato solo secondo la procedura giudiziale nazionale, la Corte statuisce che gli Stati membri sono tenuti a garantire la libertà di circolazione prevista dai Trattati e quindi riconoscere lo stato civile di una persona quale determinato in un altro Stato membro.

Il caso è dimostrativo delle conseguenze negative per la gente trans che devono vivere con documenti non rispondenti alla loro identità di genere e alla loro espressione.

Emblematico il caso in cui le autorità ungheresi si rifiutano di correggere l'indicazione di genere di un trans iraniano richiedente lo stato di rifugiato in Ungheria. Quest'ultime lo registrano col nome e il sesso assegnatogli alla nascita. Di fatti si rifiutano di accedere alla richiesta di rettificare il nome e l'identità di genere con la motivazione che non avrebbe operato alcun transito non essendosi sottoposto ad un intervento chirurgico. La Corte nota che l'identità di genere è un'esperienza di vita di natura evolutiva, così gli Stati Membri non possono fondarsi su di una carenza legislativa nazionale circa una procedura di riconoscimento di genere, per limitare il diritto di rettifica.

Vi è una perfetta assonanza tra la Corte di giustizia dell'Unione Europea e la Corte europea dei diritti umani, in quanto la prima rinvia alla Convenzione ed in particolare all'articolo 8 che protegge l'identità di genere di una persona, che è elemento costituente ed uno dei più intimi aspetti della vita privata, comprendente il diritto

di stabilire i componenti della propria identità come essere umano individuale. Esso include il diritto delle persone transgenere ad uno sviluppo personale ed ad un'integrità morale ed al rispetto e al riconoscimento della sua identità nel suo divenire.

E' capitato a tutti di ricevere un invito a partecipare ad una conferenza per la cui registrazione si richiedono indicazioni sulla propria identità. Dai Paesi Bassi vi è una richiesta assai articolata: *female, male, other, I do not know, I would rather not say.*

E' il risultato di una giurisprudenza europea sempre più cogente per le istituzioni pubbliche e private nazionali!

Tuttavia andrò oltre. D'ora in poi risponderò : '*It is none of your business*'. *De quoi je me mêle?*

LE CONFERENZE



Il **24 novembre 2025**, l'Avv. **Maria Mercedes Pisani** ha tenuto un'interessante conferenza sullo **"Scontro tra politica e giustizia: per capirne di più"** dove sono state spiegate le ragioni del **SI** e del **NO** al referendum sulla giustizia svoltosi nei giorni 22-23 marzo 2026



Il **12 febbraio** di quest'anno, in occasione della A.G. dell'associazione, **Pier Virgilio Dastoli** ha tenuto una conferenza dal titolo **"obiettivo 40: verso le elezioni europee del 2029"**. In questo stesso numero del bollettino dell'associazione Mazzini- Bruxelles, Pier Virgilio Dastoli risponde ad una serie di domande sui temi presentati durante l'interessantissimo dibattito.





L'ultima conferenza alla quale abbiamo assistito in data **19 marzo** è stata tenuta da **Luciano Balbo**, esperto del mondo finanziario, nel quale opera. La conferenza dal titolo "**Prima che tutto crolli**" è stata centrata sul tema del capitalismo finanziario che ha assunto un peso predominante nell'economia dei paesi occidentali.



Come in tutte le conferenze, la partecipazione è stata numerosa e particolarmente attenta.

Le nostre conferenze si concludono sempre con una cena conviviale, con la partecipazione dei docenti che le animano.

TESSERAMENTO 2026

La quota sociale per il 2026 è di **40 Euro** da versare sul conto dell'associazione Giuseppe Mazzini presso la Banca ING, numero **IBAN: BE89 3631 9586 6985**. Nella causale del versamento si prega di indicare Cognome e Nome, " Quota iscrizione anno 2025 " Grazie. Nella comunicazione libera del versamento deve essere indicato nome, cognome, indirizzo di posta elettronica e recapito telefonico del socio. I nuovi soci devono indicare anche il nome di un socio della Mazzini che li sponsorizza.

Per coloro che desiderino usare il codice QR con i dati del versamento, qui di seguito possono trovare il codice da leggere con l'app della banca o con un lettore di codici QR disponibili sia su IOS che su Android:

